



Bankitalia difende l'affidabilità dell'Azienda Italia

Per il direttore della Banca d'Italia Dini l'Italia è un paese affidabile. «Il nostro debito sull'euromercato è ora di 20 miliardi di dollari», dice Dini, per il quale il ricorso al mercato estero va ridotto. E sulla revisione del «rating» della Repubblica, prevista per i prossimi giorni da parte delle maggiori agenzie internazionali, via Nazionale spezza una lancia a favore della politica antideficit del governo.

GIUSEPPE CENTORE

■ **CAGLIARI.** Il direttore generale di Bankitalia Lamberto Dini, intervenendo all'assemblea dell'Associazione italiana operatori titoli esteri, conclusasi a Chia Laguna (Cagliari), si è detto preoccupato per un declassamento dell'Italia in serie B ma ha anche difeso l'affidabilità del nostro paese. «Il debito italiano sull'euromercato - ha detto Dini - è oggi inferiore a 20 miliardi di dollari. In maggio sono stati rimborsati ben 30 miliardi di yen e 370 milioni di Ecu. L'Italia onora i suoi debiti, dunque, e secondo Dini le agenzie internazionali che stilano le classifiche di affidabilità «dovrebbero tener conto delle loro stime delle modeste dimensioni del nostro debito in valuta e delle misure assunte dal governo per ridurre il deficit pubblico del '91». Dini ha anche detto che il ricorso all'euromercato, anche se le recenti emissioni hanno trovato il favore dei mercati internazionali, vanno ridotte. Inoltre l'intervento del direttore della Banca d'Italia tende a ricordare l'impegno alla stabilità ed al controllo dell'organo di vigilanza: «Nei processi di apertura e di crescita dei sistemi finanziari - ha ricordato Dini - sono emerse ridondanze di strutture, forme di concorrenza eccessiva e l'assunzione di posizioni di rischio - ha continuato il direttore generale - non sostenibili nel tempo, che sono sfociate in situazioni di crisi per gli operatori meno efficienti. La salvaguardia della stabilità degli intermediari e l'ordinato funzionamento dei mercati, compito primario delle autorità di controllo, richiedono che si filati comportamenti degli intermediari restino circoscritti».

Secondo la Banca d'Italia «la solidità dell'intermediario deve trovare origine e giustificazione in una base patrimoniale adeguata, che garantisca la trasparenza dell'informazione sulla propria situazione patrimoniale». Concludendo il suo intervento, Dini ha precisato che «parallelamente al proces-

La Uil ribadisce le sue pesanti critiche: «Un taglio di 200mila lire al mese» e difende il pubblico impiego

La Cgil apprezza la cautela del ministro del Lavoro La Cisl critica sui 65 anni e sulla base di calcolo

Pensioni, sindacati divisi sulla proposta di Marini

Cgil, Cisl e Uil si presenteranno divise all'appuntamento col ministro del Lavoro Marini sulla riforma delle pensioni, a meno che domani non riescano a raggiungere una difficile posizione unitaria. Benvenuto ribadisce i suoi pesanti attacchi al progetto, che a Cazzola (Cgil) risultano incomprensibili. Nella Cisl D'Antoni chiede i 65 anni volontari e che il nuovo calcolo delle pensioni si applichi ai neo assunti.

RAUL WITTENBERG

■ **ROMA.** A giudicare dalle contrastanti reazioni sindacali al progetto di riforma pensionistica preparato dal ministro del Lavoro Franco Marini, domani saranno mesi duri fra i leader di Cgil, Cisl e Uil nella riunione delle tre segreterie dedicata appunto all'imminente convocazione da parte del ministro sulla questione. Ancora ieri le tre confederazioni sono apparse profondamente divise nel giudicare la proposta di Marini. Durissima la Uil, cautamente critica la Cisl, che Marini ha guidato fino a due mesi e mezzo fa. Più disponibile invece la Cgil. E quindi difficile che le tre confederazioni si presenteranno con una posizione unitaria all'appuntamento col ministro del Lavoro.

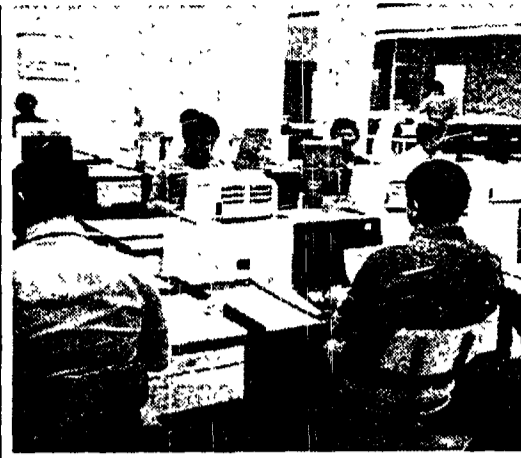
Il leader della Uil Giorgio Benvenuto ha ribadito la sua aperta polemica con Marini, sottolineando che portare il calcolo della pensione da cinque a dieci anni di retribuzione «comporterà una perdita secca di 200mila lire e chi ha lavorato e versato contributi non può andare in pensione e scoprire improvvisamente duecentomila lire in meno». Benvenuto ha pure criticato l'assenza della previdenza integrativa nel disegno di legge. Ma nella Uil significativa è la dichiarazione del segretario generale degli Enti Locali Fa-

brizio Lucarini, prima reazione del pubblico impiego che perderà notevoli prerogative pensionistiche. «Non accettiamo la logica punitiva secondo la quale la parità fra pubblico e privato si fa a senso unico», afferma l'esponente della Uil, «dimenticando problemi quali la liquidazione o la base pensionabile sui quali ci piacerebbe tanto discutere dei nostri "privilegi"». Simili le critiche dei ferrovieri autonomi della Fisas-Cisl che protestano per «la non inclusione della scala mobile nella buonuscita che dimezza il suo contenuto economico» rispetto alle liquidazioni del settore privato.

E la Cisl? Il segretario generale Sergio D'Antoni è combattuto fra la solidarietà con il suo predecessore Marini, e quella con il pubblico impiego in cui la Cisl è largamente presente. E allora da una parte valorizza la strada del disegno di legge scelta da Marini, invece di quella del decreto legge a cui mirava il ministro del Tesoro Carli. Dall'altra parte rivela ai suoi «spunti di dissenso» che poi sono sostanzialmente due. Primo, l'aumento dell'età pen-

sionabile che D'Antoni vuole volontario. Su questo concorda in parte con lui il segretario generale dei pensionati Cgil Gianfranco Rastrelli, che suggerisce un meccanismo di incentivi e disincentivi per realizzare l'obiettivo dei 65 anni. Secondo punto di dissenso di D'Antoni, l'aumento della base di calcolo. Il leader della Cisl vorrebbe che le pensioni venissero calcolate sull'intero arco della vita contributiva, ma soprattutto che la misura si applichi ai nuovi assunti. Evidentemente egli pensa agli statali, parastatali ecc., i più colpiti dal nuovo sistema di calcolo che abolisce quello sull'ultimo mese di stipendio. Ma se il provvedimento serve ad alleggerire le uscite degli enti previdenziali per far quadrare il loro bilancio, esso diventerebbe efficace attorno al 2030. Al contrario Marini conta di portare la riforma a regime poco dopo il Duemila (a parte l'età pensionabile delle donne, a 65 anni nel 2020), con effetti di risparmio che partano gradualmente da subito.

Nella Cgil invece il segretario confederale Giuliano Cazzola, socialista come Benvenuto, in un articolo sull'«Avanti» apprezza la «cautela e la correttezza» con cui Marini affronta la materia, e afferma di non capire la «rissa pregiudiziale» scatenata dalla Uil che in «recenti risoluzioni» avrebbe espresso posizioni largamente presenti nella riforma. Per Cazzola Marini è stato coraggioso nell'affrontare i tre nodi essenziali della riforma: gradualità, omogeneizzazione tra diversi regimi, riequilibrio della previdenza invece che tagli per tappe e i buchi dei bilanci pubblici. Sarà pure «scarso» il profilo riformatore, dice Cazzola, ma «onestamente non si può affermare che sia un provvedimento lesivo dei diritti dei pensionati e dei lavoratori». In Confindustria, il direttore generale Innocenzo Cipolletta si limita a definire «blando» il progetto di Marini. Il quale in Tv ha rassicurato tutti affermando che «non c'è alcun motivo di allarme perché sul futuro disegno di legge ci sarà un grande dibattito in Parlamento e nel paese», e poi «decideremo nel solo interesse di chi oggi lavora e domani andrà in pensione».



Lavoratori poligrafici di un quotidiano

Poligrafici Vicina la firma del contratto?

Nessuna riduzione dell'orario di lavoro, 280mila lire di aumento medio, possibilità di contrattazione aziendale. Una tantum di mezzo milione, lo 0,30% del fondo pensioni a carico degli editori. Le ultime ore del contratto dei poligrafici, sindacati e Fieg hanno trattato fino a tarda notte al ministero del Lavoro, si giocano su questi punti di mediazione. Firma imminente, sembra. Ma sull'orario si potrebbe rompere ancora.

FERNANDA ALVARO

■ **ROMA.** La trattativa per il contratto dei poligrafici sembra essere alle ultime battute. Si potrebbe dare l'ok stante la stessa, anche se per ora non è ancora qualche giorno prima che l'intesa sia definitivamente siglata. La proposta, accettata dalle parti, sarà firmata dopo che i sindacati avranno svolto le assemblee informative con i delegati. Ma come sempre succede in questi casi negli ultimi istanti potrebbe saltare tutto.

Se le linee di accordo rimarranno queste, i sindacati avranno invece ottenuto una recessione degli imprenditori su un argomento: la contrattazione aziendale. La Fieg aveva chiesto che questa voce fosse bloccata per un certo periodo, in modo da consentire alle aziende una «boccata di ossigeno» in un momento difficile. Su questo gli editori avrebbero ceduto: dunque via agli integrativi d'impresa che sono una voce importante della busta paga. Un altro punto a favore dei lavoratori sarebbe l'impegno degli editori a pagare quello 0,30 per cento che i tipografi avrebbero dovuto cedere al loro fondo pensioni. Per finire sarebbe stato messo un tetto di 180 ore annue per gli straordinari. Nell'ultimo anno gli editori hanno pagato tre milioni di ore extra orario.

Le trattative per il contratto dei poligrafici erano riprese ieri mattina dopo la drammatica rottura dell'alba di sabato primo giugno. Fieg e sindacati avevano discusso per tutta la giornata di venerdì e per tutta la notte tra venerdì e sabato. Alle 7 la decisione di interrompere con proclamazione immediata dello sciopero. Posizioni ancora troppo distanti sulla classificazione unica, il blocco della contrattazione aziendale per un certo periodo, la decorrenza del contratto e la sua durata, l'aumento salariale e, soprattutto, la riduzione d'orario per tutti i lavoratori e in particolare per quelli addetti alla notte (onda: spedizionieri e rotativisti). Su queste pari è intervenuta la mediazione del ministro.

Amaro (Fnle): «Rincarerebbero le tariffe, non migliorerebbe il servizio»

Cgil contro la privatizzazione dell'Enel Spa con i privati per le nuove centrali?

«Niente privatizzazione dell'Enel»: secco no della Fnle, il sindacato energia della Cgil, ai piani del governo. Si propongono però intese con i privati cui dovrebbe essere assicurato il 45% della produzione elettrica aggiuntiva prevista dal Pen. Proposta una modifica del sistema degli appalti: «chiavi in mano» e maggior concorrenza. Una spa Enel-privati per la costruzione delle nuove centrali?

GILDO CAMPESATO

■ **ROMA.** Un no secco alla privatizzazione dell'Enel e alla trasformazione dell'ente elettrico in una società per azioni: la Fnle, il sindacato energia della Cgil, si schiera nettamente contro il disegno di legge del governo che vorrebbe la quotazione in Borsa dell'Enel e la partecipazione dei privati al capitale sociale. Un rifiuto aprioristico, tutto fondato su ragioni ideologiche, magari a dilatare lo status quo? «Niente affatto» - ribatte Andrea Amaro, segretario generale della Fnle - «L'intento del governo è solo di cedere quote azionarie sul mercato per tappare qualche buco del bilancio statale. Tutto questo avverrebbe al di fuori di qualsiasi disegno di politica energetica capace di ridurre le importazioni di energia dall'estero, migliorare l'utilizzo degli impianti, realizzare un serio risparmio energetico, promuovere impianti di taglia più piccola, valorizzare le fonti rinnovabili, l'autoproduzione, la cogenerazione».

Secondo il sindacato, dunque, la privatizzazione dell'Enel rischia di entrare in rotta di collisione con le stesse strategie indicate dal piano energetico nazionale (Pen). «Per di più - osserva Giuseppe Colella, segretario nazionale della Fnle - per garantire la remuneratività degli investimenti privati la privatizzazione comporterebbe aumenti tariffari attorno al 30%. Un'esperienza simile è già stata fatta in Inghilterra».

Tutto, dunque, deve rimanere come sta? Alla Fnle Cgil non ne sono affatto convinti. Fanno infatti notare che con l'approvazione delle leggi 9 e 10 l'Enel è stato privato del monopolio

di produzione energetica. Ora anche i privati possono aprire centrali sia per il proprio consumo, sia per cedere all'Enel il sovrappiù. Anzi, l'ente elettrico ha già firmato contratti in tal senso con alcuni grandi gruppi industriali tra cui Fiat e Montedison.

Secondo il sindacato, dei 110 miliardi di Kwh di produzione elettrica aggiuntiva che il Pen prevede entro la fine del secolo, un buon 45% potrebbe essere attribuito proprio ai privati (mantenendo però l'unicità della tariffa). Verrebbero coinvolte le aziende industriali attraverso la cogenerazione, le raffinerie introducendo il processo di desolforazione dell'olio combustibile, le aziende municipalizzate, le piccole imprese elettriche.

L'Enel ha «fame» di centrali per far fronte all'obsolescenza dei vecchi impianti e alla domanda elettrica crescente. Il sindacato propone una modifica del tradizionale sistema di appalti, finanziariamente assai oneroso per l'Enel costretto ad anticipare i costi di costruzione delle centrali, salvo rifarsi con la vendita di energia sei-sette anni dopo (se tutto va bene) quando gli impianti entrano in produzione.

Per il sindacato bisognerebbe volte pagina negli appalti ricorrendo al sistema «chiavi in

mano» (attualmente tutte le fasi della costruzione cadono sotto la responsabilità dell'Enel), con il pagamento del 50% del costo dopo la «bonifica» degli impianti (con un bel risparmio, dunque, di oneri finanziari). Inoltre, le gare di appalto dovrebbero essere aperte anche ad imprese di altri paesi.

Il sindacato, inoltre, propone che l'Enel promuova una joint venture con i privati: questa spa dovrebbe partecipare alle gare d'appalto per le centrali pubbliche e private in concorrenza con gli altri gruppi in Italia ma anche nel resto d'Europa. Questa soluzione, secondo Colella, determinerebbe una drastica riduzione (30-40%) degli investimenti anticipatori dell'Enel, una cospicua riduzione della voce «investimenti sulle tariffe» riducendo la tensione sui prezzi, un presumibile minor costo di costruzione degli impianti grazie alla maggior concorrenza, una miglior efficacia del sistema elettrico anche con vantaggi di tipo ambientale.

Un'ultima considerazione della proposta Fnle riguarda il consiglio di amministrazione dell'Enel: meno spazio ai partiti, rappresentanza di utenti e forze economiche, niente compiti operativi ma massima autonomia del management.

Si terrà il 19 giugno l'incontro per Enichem

■ **ROMA.** Si terrà nel tardo pomeriggio del 19 giugno l'incontro triangolare tra governo, sindacati e vertici di Enichem sul business plan. Nella mattinata si svolgerà l'assemblea del gruppo chimico pubblico. Lo ha annunciato ieri il presidente di Enichem Giorgio Porta il quale si è detto «ragionevolmente soddisfatto» della riunione di mercoledì scorso a Palazzo Chigi: «È stato un incontro molto costruttivo. Il governo non ha bocciato il piano, né ci ha chiesto di riscrivere. Ci è stato semplicemente detto di verificare la coerenza con le indicazioni del Cipi. Cosa che stiamo facendo. Il governo non ci ha detto di ripresentare un piano entro un mese, ma di lavorare insieme per arrivare ad un risultato concreto entro un mese». Intanto Enimont Agricoltura ha incorporato

Federconsorzi Entro martedì la risposta delle banche

■ **ROMA.** «Più che contratto sono sciorinati della «non risposta» del sistema bancario rispetto alle proposte, molto precise, che ad esso sono state indirizzate per una soluzione «equilibrata» dalla questione Federconsorzi: lo ha detto in una intervista il ministro dell'Agricoltura, Giovanni Goria. «Nella fattispecie - ha continuato il ministro - credo che non abbiano valutato che la possibilità di riprendere l'attività di coordinamento e di sostegno commerciale dei consorzi agrari, richiede una definitiva sistemazione del passato». Ora Goria attende per martedì un rapporto dalle banche. Se entro quella data i creditori non avranno fatto sapere se accettano il piano di salvataggio verrà dire, secondo il responsabile dell'Agricoltura «vorrà dire che essi hanno scelto la liquidazione amministrata del passato».

Privatizzazione del rapporto di lavoro: gli alti burocrati non ci stanno

Pubblico impiego, riforma a rischio

Anche i pubblici dipendenti sono nella trattativa sul costo del lavoro, e tutto dipende dalle nuove regole sulla contrattazione che la privatizzano, e che sono in corso di definizione a Palazzo Chigi sulla base del progetto sindacale elaborato nel ministero della Funzione pubblica. Intorno al 20 giugno si prevede la messa a punto del disegno di legge che sarà presentato ai sindacati.

■ **ROMA.** Il punto sul «costo del lavoro» per il pubblico impiego, o meglio sulle nuove regole della contrattazione, si farà intorno al 20 giugno. Dopo che il consiglio di gabinetto aveva dato il via all'operazione la settimana scorsa, a Palazzo Chigi si è costituito un gruppo di lavoro, una commissione governativa, che sotto la direzione dell'avvocato Antonio Freni (una delle teste d'uovo del vice presidente del Consiglio Claudio Martelli) ha cominciato subito a la-

vare per mettere a punto una proposta definitiva da sottoporre ai sindacati. E il futuro disegno di legge parte proprio dal progetto sindacale elaborato a Palazzo Vidoni con la collaborazione degli esperti del ministero della Funzione pubblica. Un progetto che, com'è noto, privatizza il rapporto di lavoro nel settore pubblico con tutte le conseguenze che ciò comporta: dal fatto che i nuovi contratti non dovranno avere il suggello legislativo, alla giurisdizione sul

contenzioso affidato al giudice. Ma soprattutto agli innovatori preme sottrarre alle lobby parlamentari, alle clientele, alle sentenze che estendono benefici, la possibilità di intervenire su stipendi e indennità provocando da una parte l'entità della spesa pubblica corrente, dall'altra le famose distanze retributive rispetto al settore privato.

Che cosa verrà fuori da Palazzo Chigi non lo sappiamo, ma di sicuro resistenze ve ne sono. Soprattutto nell'alta burocrazia, ma pure tra parecchi ministeriali che paventano la perdita di privilegi. Tuttavia le intenzioni del governo appaiono chiare. Nel documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio '92-'94 c'è scritto, per la prima volta in un documento ufficiale governativo, che occorre rivedere non solo le regole della contrattazione, ma anche «la stessa configurazione del rapporto di pubblico

impiego», e si aggiunge che uno degli strumenti per recuperare l'efficienza dell'amministrazione consiste nella «progressiva omogeneizzazione contrattuale tra lavoro pubblico e privato».

I sindacati sperano di veder confermati i cardini della loro proposta: che la riforma riguardi tutti i comparti pubblici, compresa buona parte della dirigenza (tranne quella nominata dal Consiglio dei Ministri); che non rientri nella finestra d'incertezza fra quanto della condizione di lavoro è affidato alla contrattazione, e quanto invece è riservato alla legge; che il contenzioso sia tolto alla competenza dei Tar, che a negoziare con i sindacati non siano i ministri ma una struttura a ciò delegata dal governo, su un tetto di spesa stabilito in Finanziaria. Certo è che l'incognita non sta tanto sui capitoli della riforma, quanto sulla «platea» dei dipendenti a cui si applicherà. I dirigenti ad esempio, desil-

nati in prospettiva a rispondere degli strumenti aggiunti dai loro uffici, spingono per starne fuori. E la Corte dei Conti, che vedrebbe ridotta la sua funzione al controllo sulla copertura finanziaria dei contratti? Non vede l'ora di liberarsi dal continuo spulciare sul codicillo strappato a fatica nella trattativa che poi si rivela illegittimo, sostiene qualche consigliere.

«Siamo al punto più vicino alla possibilità di una riforma», dice il segretario della Cgil Alfiero Grandi, «ma non ce la regalerà nessuno, le resistenze sono fortissime: di potere, culturali, di ruolo e di status da parte di chi considera una «diminuzione» la sottrazione di alcune competenze». Il segretario indica le resistenze maggiori nei dirigenti e nei medici e ribadisce che «le nuove regole debbono valere per tutti, in ogni comparto, se si vuole una pubblica amministrazione efficiente».

12ª FESTA DELL'UNITÀ in montagna
 nello stupendo scenario del Monte Rosa
6 / 14 luglio 1991
 Valle di Gressoney - Gaby - Pineta (1000 m)

Diffusa attesa ci ha indotti a organizzare la 12ª edizione di questa particolare Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 165.000, alle 200.000 alle 230.000 (10% di sconto 3ª e 4ª letto) e comprende:

- Pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e presso i ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 15.000);
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzate escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggiamento in appartamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando al Pds - Sinistra Valdostana di Aosta - tel. (0165) 362514 / 238191 - fax 364126